



# ENFORMA

NUMERO 91

**FILM DEL 7 E DEL 14 NOVEMBRE**

LUNEDÌ 7 NOVEMBRE – SALA 1 – **Riunione di condominio**

(Francia 2002, durata 1h e 30')

M.G.

**Trama:** Parigi. I condomini dello stabile sito al numero 29 di Rue des Oursins si danno appuntamento per la consueta riunione annuale di condominio. L'amministratore Jean-Louis, uomo senza scrupoli, dirige la riunione e, tra liti, dissapori e piccoli contrasti, si consumano le storie di un teatro di varia umanità. I legami che uniscono i condomini alla loro proprietà sono di ordine patrimoniale, finanziario ed affettivo ed è facile perdere la testa. Alla fine forse i condomini avranno trovato una maggiore comprensione, ma...

**Curiosità:** Intitolato originariamente *Mille millesimi-Fantasia immobiliare, Riunione di condominio* è un film corale, una tipica commedia francese di caratteri.

La regia alterna il dibattito e le decisioni dell'assemblea con episodi cronologicamente posteriori, che ne illustrano le conseguenze.

Il film è punteggiato dagli squilli dei telefonini dei condomini che - nota di perfetto realismo - interrompono da un capo all'altro la riunione.

Si rivede qui nella parte di Julie, con qualche anno e qualche chilo in più, Irène Jacob la musa di Kieslowski.

**Critica: A)** *Il problema principale nella vita dello stabile è la scelta tra egoismo e solidarietà. Come nella società, suggerisce esplicitamente il film. Ma il percorso rimane incerto tra allegoria sociale e bozzetti borghesi, e in entrambi i casi si rimane a un livello assai superficiale, lontani da quel gradevole modello di populismo condominiale piccolo borghese che era "I miei vicini sono simpatici" di Tavernier. Senza dire che la struttura del film, col suo susseguirsi di riunioni condominiali, non è certo travolgente.* – Emiliano Morreale (Film TV)

**B)** *Ritratto metaforico di vita moderna che finisce con uno scoppio e tutto il cast, stupendamente affiatato e vario, comandato dalla dolce Irene Jacob, col naso all'insù.* – Maurizio Porro (Corriere della Sera)

**C)** *Si sa, le riunioni di condominio sono un po' il formato mignon dei rapporti sociali, della dialettica politica e di tutte le altre occasioni in cui l'essere umano dà il peggio di se stesso. [...] Commedia francese collettiva abbastanza ben dialogata e affidata a un simpatico cast. Il film è divertente e amaro, comico e un po' disperante.* – Roberto Nepoti (La Repubblica)

LUNEDÌ 7 NOVEMBRE – SALA 2 – **Mondovino \***

(Argentina/Francia/Italia/Usa 2004, durata 2h e 12')

M.G.

**Trama:** Dalla California alla Toscana, passando per Argentina, Messico e Borgogna, il documentario ricostruisce lo scontro ideologico tra modi opposti di vivere e produrre vino. Si raccontano i contrasti per problemi di successione di famiglie miliardarie: i Napa in California, due dinastie aristocratiche fiorentine e i conflitti di tre generazioni di una famiglia della Borgogna che

lotta per conservare i suoi ettari di vigneti. Dietro a tutti questi dissidi c'è un unico protagonista, il vino, da sempre simbolo di civiltà.

**Curiosità:** Il film è un omaggio al vino e una denuncia degli effetti nocivi della globalizzazione sul mercato vinicolo. Il regista Jonathan Nossiter, americano cresciuto in Europa, poliglotta ed esperto sommelier, per questa inchiesta ha intervistato il gotha dei produttori mondiali di vino, tra cui gli italiani Frescobaldi ed Antinori.

*Mondovino* ha suscitato un grande interesse in Francia ed è stato trasformato in un evento. Il film doveva essere presentato fuori concorso al 57mo Festival di Cannes ma è entrato in concorso poche ore prima dell'inizio del Festival.

**Critica: A)** *È facile capire i motivi del “caso-Mondovino”: è un film a suo modo no-global ed è un inno alla “eccezione culturale”, un elogio dei piccoli produttori vinicoli all’antica d’Italia e di Francia che combattono la globalizzazione vinicola targata Napa Valley, California. È quindi comprensibile che i francesi l’abbiano adottato e ne abbiano fatto una sorta di manifesto. Mondovino è una galleria di ritratti di viticoltori, sullo sfondo della guerra delle vigne scatenata dagli americani. È un’interessante puntata di Linea verde: un po’ troppo lunga, e girata male (quella videocamera traballante in stile Dogma!). Il cinema è un’altra cosa. – Alberto Crespi (Film TV)*

**B)** *Il lungo documentario Mondovino dell'americano Jonathan Nossiter lancia un grido d'allarme sulla globalizzazione dell'industria vinicola. Sommessamente e obiettivamente, lasciando parlare tutti, il regista ci fa toccare con mano il rischio mortale che corre in ogni parte del Globo, inclusa l'Italia, la produzione del vino genuino. Nossiter fa meno chiasso del polemista Michael Moore, ma quello che rivela è importante e andrebbe meditato per salvare il salvabile dall' imperialismo dei vigneti. – Tullio Kezich (Corriere della Sera)*

**C)** *Sono straordinarie l'intelligenza e l'ironia con cui la telecamera mobilissima di Nossiter inchioda i protagonisti. Una foto al muro, un gesto rivelatore, una parola di troppo, e quella Toscana ricreata in California, quei vigneti perfetti a metà fra il museo e lo studio hollywoodiano, con solerti addetti alla p.r. e visite guidate, diventano l'emblema di un presente mai così trasparente. Come dicevano gli antichi? In vino veritas. – Fabio Ferzetti (Il Messaggero)*

**\* N.B. In collaborazione con l'associazione SlowFood, condotta di Scandicci-Le Signe. Seguirà degustazione.**

---

LUNEDÌ 14 NOVEMBRE – SALA 1 – **Closer**  
(USA 2004, durata 1h 40')

M.M.

**Trama:** In *Closer* si racconta una storia da gioco delle coppie. I quattro personaggi protagonisti, due uomini e due donne (Dan, Larry, Alice e Anna), si incontrano e si lasciano, si amano e si tradiscono, litigano e si riconciliano, nessuno può fare a meno dell'altro/a finché non si innamorano dell'altra/o, il tutto sulla linea conduttrice di lunghi scambi di battute dove gli attori esaltano le loro qualità. Un turbinio di vere passioni e falsi sentimenti dove la bugia sussurrata sembra essere più sincera di qualsiasi verità gridata a piena voce.

**Curiosità:** Ennesima fatica registica di Mike Nichols, regista nato a Berlino nel 1931, di cui è impossibile non ricordare *Wolf – La bestia è fuori*, *A proposito di Henry*, *Una donna in carriera* e, soprattutto, il mitico *Il laureato* con Dustin Hoffmann.

Nel cast Clive Owen (*Sin City*, *King Arthur*), Natalie Portman (*Star Wars 1-2-3*, *Mars Attacks!*) e Jude Law (*Alfie*, *Ritorno a Could Mountain*, *A.I. – Intelligenza artificiale*).

Golden Globe e premio Bafta come migliore attore non protagonista a Clive Owen.

Girato in esterni a Londra.

**Critica: A)** *Mike Nichols stringe e inchioda, con la macchina da presa, i suoi quattro attori in quella che è una successione sincopata di climax narrativi. Le discese ardite e le risalite di Alice, la cameriera spogliarellista, Anna, la fotografa, Larry, il dermatologo, Dan, il redattore della pagina dei necrologi con velleità letterarie. Eccellenti la Portman e Owen, gli unici due alle prese con personaggi che fanno davvero, per mestiere, che cosa sia la pelle, meno incisivi sia Law, che si tiene a distanza di sicurezza dal suo personaggio, sia la Roberts che spegne la sua naturale luminosità. È obbligatorio vedere il film in lingua originale. Voto: 7 – Enrico Magrelli (FilmTV)*

**B)** *È uno di quei casi in cui un film americano, ottimo, viene rifiutato in patria ma ben accolto in Europa. Nichols riprende, con la saggezza pessimista dell'età, il tema a lui preferito, l'impero crollato dei sensi, affrontato 30 anni fa col giovane Nicholson nel bellissimo Conoscenza carnale. Allora fu scandalo per la scena d'amore orale, oggi si è visto tutto e di più e se mai lo scandalo è verbale: perché la commedia non usa metafore quando si parla di sesso, anche nei particolari. Ma il senso va oltre, spiega che sui sentimenti non si può fare affidamento, ed è una causa dell'infelicità. Attori belli e bravi, tra cui si rivelano Owen e la Portman, l'ex bambina di Nikita.*

– Maurizio Porro (Il Corriere della Sera)

**C)** *Dalla palese matrice teatrale Mike Nichols costruisce un film cerebrale e scostante, istintivo e arroventato, sconsolatamente pessimista sull'eterno thrilling dell'amore. Già alfiere della rivoluzione sessuale nel remoto '71 (Conoscenza carnale), il regista veterano sviluppa il gioco incrociato delle relazioni tra i suoi personaggi come su di una paratia mobile, con il veleno dell'assunto che scorre in filigrana alle immagini brillanti. [...] La classe dell'insieme è rivelata proprio dalla fluidità del racconto, una progressione di morbidi scatti nello spazio e nel tempo che permettono agli attori di scorticarsi impietosamente col supporto del fitto crepitio dei dialoghi: i quali, peraltro, librandosi su tonalità tra il ridicolo e il survoltato, l'hard e il banale, il veristico e l'effettato costituiscono il vero centro di gravità dello spettacolo. Una vivisezione del discorso amoroso, dunque, da prendere o lasciare. – Valerio Caprara (Il Mattino)*

---

## LUNEDÌ 14 NOVEMBRE – SALA 2 – **La samaritana**

(Corea del Sud 2004, durata 1h e 35')

E.S.

**Trama:** Yeo-Jin è una ragazza non ancora ventenne che vive con suo padre, un poliziotto rimasto vedovo. Insieme alla sua migliore amica, Jae-Young, organizza un giro di prostituzione via internet in cui Jae-Young intrattiene gli uomini e Yeo-Jin controlla e tiene i contatti. Quando la sua amica si innamora di uno dei clienti, Yeo-Jin si infuria e le vieta di vedere l'uomo. Un giorno Jae-Young rimane gravemente ferita e Yeo-Jin decide di realizzare quello che potrebbe essere l'ultimo desiderio della sua amica: farle rivedere l'uomo che ama. Ma lui pone una condizione: Yeo-Jin deve avere un rapporto con lui e poi andrà a vedere la ragazza in fin di vita. Quando arrivano in ospedale scoprono che Jae-Young è morta. A quel punto Yeo-Jin, sconvolta, si appropria della vita dell'amica e inizia a frequentare tutti i clienti di lei, ma senza farsi pagare. Venuto a conoscenza della doppia vita della figlia, il padre di Yeo-Jin si mette sulle sue tracce per punire gli uomini che la frequentano e inizia a picchiare tutti quelli con cui si è incontrata. Ma a un certo punto esagera...

**Curiosità:** Orso d'oro per la miglior regia al 54mo Festival del Cinema di Berlino (2004). Terzo lungometraggio del regista Kim Ki-duk dopo *Primavera, Estate...* e *Ferro 3* (che vedremo il 6 marzo in sala 2). In realtà, questo film girato a Seul, nonostante sia uscito successivamente li precede in ordine sia cronologico che artistico.

**Critica: A)** *Kim Ki-duk gira in sequenza e con una velocità impressionante, mai a detrimento della qualità delle opere, rafforzate da storie potenti e originali, anche quando ancorate al presente, come l'ultima. La Samaritana prende spunto dai fatti di cronaca legati alla prostituzione delle*

minori in Corea, pratica diffusa e drammatica. Ma Kim ki-duk presto si discosta per seguire il suo percorso e riconnettersi con le linee profonde della sua opera, che qui riguardano il perdono e il pentimento. [...]. Il finale è di assoluta bellezza e crudeltà [...]. Kim Ki-duk è uno che pensa il mondo nelle forme del cinema. – Dario Zonta (L'Unità)

**B)** Le tematiche centrali sono la colpa e l'espiazione, l'innocenza, la redenzione; argomenti cari a ogni religione, ma che Kim Ki-duk tratta da un'ottica rigorosamente laica. Poiché ne *La Samaritana* tutto è questione di posizionamento della macchina da presa, come accade in pochi altri cineasti contemporanei (in Takeshi Kitano, ad esempio). Nessuna condanna, nessun moralismo - né tantomeno psicologismi semplificatori - nel modo in cui la cinepresa guarda i personaggi e le loro azioni; senza mai giudicare, l'obiettivo osserva, mentre la regia adotta una scala d'inquadrature sempre più ampie via via che il film si avvicina alla fine. E al cinema, diceva qualcuno che la sapeva lunga, la "morale" è precisamente un affare di linguaggio. – Roberto Nepoti (La Repubblica)

**C)** Sembra una storia come tante, sul disagio giovanile, il rapporto con i genitori, la prostituzione delle ragazzine, la morale comune: una storia dei nostri tempi, sullo sfondo di una società tecnologica, disumana, assente, in cui è difficile mantenere una visione etica dell'esistenza, una ragione di vita che non sia solo il denaro e il successo. Invece è soprattutto una storia interiore, di maturazione, di riflessione sui valori fondamentali, da ristabilire anche a costo di gravi scompensi personali o violenti strappi alla tradizione. [...]. Kim Ki-Duk, non dimenticato regista de *L'isola*, non si limita a raccontare una storia, a descrivere un ambiente, a caratterizzare i personaggi, ma va oltre, anche con volute banalizzazioni e cadute di stile, per cogliere l'essenza dei rapporti umani, le loro motivazioni etiche e complessità psicologiche. [...]. Finale suggestivo, che conclude un film di intensità rara, che non si dimentica. – Gianni Rondolino (La Stampa)

## Note Associative

- Per iscriversi all'Associazione bisogna aver compiuto 18 anni di età.
- La tessera 2005 costa 15 € per chi la rinnova e 25 € per i nuovi soci. E' valida dal 1° gennaio al 31 dicembre 2005.
- La tessera è strettamente personale; deve essere munita di foto ed esibita sempre prima dell'accesso alle proiezioni.
- La tessera dà diritto all'accesso gratuito alle proiezioni del lunedì dedicate ai soci e permette di partecipare a tutte le attività dell'Associazione.
- E' possibile iscriversi presso il Centrolibro, in piazza Togliatti 41 tel. 055/2577871, oppure direttamente al Cinema il lunedì sera.

**NOVITÀ:** Presentando la tessera, munita di foto, alla cassa del Cinema è adesso possibile usufruire dello sconto per la visione del film tutti giorni, domenica inclusa: 4 € anziché 6 €.



Cinforma n. 91 – Novembre 2005

**Direttore responsabile:** Mauro Bagni

Reg. Trib. Firenze n° 4638 del 07/11/1996

**Edizione a cura di:** Matteo Maurizi (M.M.)

**Hanno collaborato:** Martina Gozzini (M.G.), Elisabetta Sbraci (E.S.)

---